

SOMMARIO

- 1 Editoriale
- 2 Un lutto per tutti
- 3 La guerra di *Sterinu*
- 5 Addio nonna Costanza
- 6 Sciogliamo la ghiacciaia
- 8 *Ciandu, in uagnau*
- 9 Appunti di vita cortiglionese.
I quaderni di Livia Brondolo - I
- 11 L'angolo dell'umorismo
- 12 Ilario Fiore. Ricordo di una
serata speciale
- 14 Ilario Fiore. Cenni biografici
- 16 Come siamo
- 16 C'era una volta ...
- 18 Proverbi
- 19 L'angolo della storia.
Novecento: non solo guerra
- 20 Come eravamo
- 21 Una vita un po' strana
e girovaga per il mondo
- 22 La bandiera dei reduci
della Grande guerra
- 23 Le ricette *'d La bricula*.
Un antipasto semplice
- 24 *La bricula* egizia
- 24 Una novità nel museo
- 25 Cortiglione si spopola:
la grandinata del 14 luglio 1956
- 26 I nostri emigranti
- 27 Cortiglione e la sua storia feudale
- 28 Ringraziamenti
- 29 Un caro ricordo
- 29 Incantati dall'arpa
- 30 Gli alunni della scuola, Auguri a ...
- 31 Vita di paese
- 32 Ci hanno lasciato

EDITORIALE

Già con il numero 6 dello scorso settembre il nostro giornalino è passato a 32 pagine più quattro di copertina. Da quest'anno inoltre è diventato a frequenza quadrimestrale invece che semestrale.

Nel giugno 2005, quando uscì il primo numero, *La bricula* aveva 16 pagine in bianco e nero. Il successo avuto, siamo vicini ai 300 abbonamenti, ci ha spinto a raddoppiarlo e vi assicuriamo che ogni volta che si va in macchina siamo costretti a lasciare per il numero successivo parecchi articoli già confezionati. Abbiamo anche preso in esame la possibilità di aumentare il formato o incrementare ulteriormente il numero di pagine. Ma per ora le finanze non lo permettono. Non possiamo certo dimenticare infine che questo numero de' *La bricula* esce alle soglie del **Natale 2007**: fare gli auguri è cosa ovvia, ciononostante davvero sentita. Sono auguri di serenità e prosperità, un po' banali; di crescita interiore, intellettuale e coscienziale cui ci associamo di cuore, dal momento che *La bricula* si muove in questa direzione, cercando di trarre dal passato – un passato umile, quotidiano – le ragioni di ciò che siamo oggi. Un Natale di rappacificazione – abbiamo ricordato periodi “di fuoco” della nostra storia – di serenità per tutti, anche per coloro che hanno perduto qualcuno di famiglia, nella coscienza che nel grembo di Dio, o almeno nel ricordo o nelle conseguenze di ciò che egli ha fatto, davvero sopravvive; un Natale di equilibrio insomma, senza false nostalgie, ma anche senza la grave colpa della dimenticanza e l'amarezza di chi “vede tutto nero”.

Buon Natale!

Il direttore e la redazione

La bricula, Il Giornalino di Cortiglione, è un periodico quadrimestrale edito dall'Associazione culturale omonima. Le collaborazioni su *temi locali* debbono essere indirizzate a: *La bricula*, Comune di Cortiglione (At).

Direttore responsabile: *Francesco De Caria*; **Direttore editoriale:** *Gianfranco Drago*

In copertina: *Bricula* costruita da *Bruno Campora* sulla Serra. Foto di *Gianfranco Drago*

Il disegno di pag. 23 è di *Silvana Bigatti*

Aut. Trib. di Acqui Terme n. 99 del 02/08/2005. **Stampa:** Tipografia Mondograf, Cerro Tanaro (At)

UN LUTTO PER TUTTI

Un grave lutto per *La bricula* e per tutti i cortigliesi. E' mancato il 17 ottobre a Genova Meo Becuti, rimasto legatissimo a *Curgèli* e alla sua casa 'd il *Cuèrti* - dove era nato nel 1931 da *Rènsu e Milia* - che aveva dovuto lasciare nel 1957, epoca di massiccio inurbamento e, nel caso particolare, a causa di una disastrosa grandinata, che aveva gravemente compromesso l'annata agricola e ridotto di molto le possibilità persino di soprav-

che lo legava alla terra natia. E' stato lui il creatore del *Museo delle contadinerie*, mettendo a disposizione il consistente nucleo della raccolta di oggetti della civiltà contadina, esposto in parte nel *croppone* alla base del palazzo del Municipio. Amava ricordare aspetti dell'epoca delle generazioni passate, ne amava la parlata, gli aneddoti, gli episodi della storia recente, sicché la sua iniziativa racchiudeva in germe i percorsi poi sviluppati da *La*

materiale che egli aveva raccolto e che può completare il "discorso" che il nucleo, ora aperto al pubblico, appena accenna. Sarebbe una grande risorsa per tutta la comunità, anche dal punto di vista delle visite (classi, gruppi di appassionati, viaggi organizzati della terza età ecc.). *La bricula* ha fatto e fa pressioni sull'Amministrazione e su eventuali finanziatori perché si provveda in tal senso prima che il patrimonio dei materiali si dete-



vivenza di molte famiglie contadine.

Nel capoluogo ligure aveva svolto con merito l'attività di autista nell'Azienda municipale trasporti, era stato volontario della Croce rossa, aveva molti amici: ma non aveva mai reciso il cordone ombelicale

bricula.

Egli era Presidente onorario della nostra Associazione ed è mancato con un cruccio: non vedere realizzato - o almeno avviato - l'ampliamento del Museo cui ha dato personalmente inizio. Infatti è ancora notevole, anche per quantità, il

riori irreparabilmente. E' un'occasione da sfruttare per un ritorno di immagine (si pensi ai centri della Valle d'Aosta, del Trentino o della Lombardia alpina) ma anche economico per l'afflusso di visitatori.

L'Associazione la bricula

La guerra di Sterinu

Testimonianza di *Alessandro Alloero* (Sterinu)

A cura di *Gianfranco Drago*

Passai la visita di leva (sono nato nel 1925) il 13 maggio 1943. La lettera di precetto allora si riceveva di solito nei quattro mesi successivi il compleanno, e io la ricevetti poco dopo l'8 di settembre, cioè dopo che fu firmato l'armistizio con gli Alleati e si era riformato, sotto la Repubblica Sociale Italiana (RSI), il disolto Esercito Italiano. Ma io non mi presentai al Distretto Militare di Alessandria e così feci per tutte le altre chiamate inviatemi. Mio papà *Binu*, co-scritto di Innocenzo Drago (*Nu-sentén*), allora segretario comunale, era stato da lui consigliato di non presentarmi: "*Binu, is fanciot mandli nèt, ten-li scus*".

Passò così l'anno 1943 e si fecero sempre più frequenti i bandi di chiamata alle armi della RSI di Salò e anche le incursioni in paese sia dei carabinieri sia di fascisti di paesi vicini alla ricerca dei renitenti alla leva. A metà febbraio del '44 fui sorpreso a casa mia dai carabinieri che arrivarono all'improvviso: non avevo fatto in tempo a nascondermi in cantina dentro la *vaséla* da 50 *brenti*, dove sempre mi rifugiavo alle prime avvisaglie di pericolo. Di certo era stata una spiata di qualcuno del paese

fatta al *Bergnôn*, fascista di Incisa che spesso veniva in motocicletta in ispezione nel nostro paese.

Fui portato al Distretto di Alessandria in via Milano. Lì trovai il capitano Prigionì del Man-drogne e altri giovani delle nostre parti (Bigatti di Incisa, Balduzzi, Spagarino). Si stavano formando le tradotte che avrebbero trasportato in Germania per addestramento i soldati della Divisione Alpina "Monterosa".

Il capitano non riusciva a trovare negli elenchi dei richiamati il mio nominativo e quindi era possibile che mi mandassero a casa. Purtroppo da un'ulteriore verifica risultò che ero disertore e così fui trasferito con gli altri compagni a Vercelli. Il mattino seguente fummo caricati su carri bestiame in numero di 80 per ogni vagone e partimmo per la Germania. Eravamo in tanti che dovevamo stare in piedi.

Spesso sostavamo per lungo tempo per gli allarmi aerei. Il viaggio fu un inferno per la sete, la fame e soprattutto per i nostri bisogni; a turno andavamo in un angolo del vagone. Non potevamo scendere perché il vagone era chiuso dall'esterno. Impiegammo otto giorni per arrivare in Germania, al



Una foto giovanile di Sterinu

campo di Münsingen.

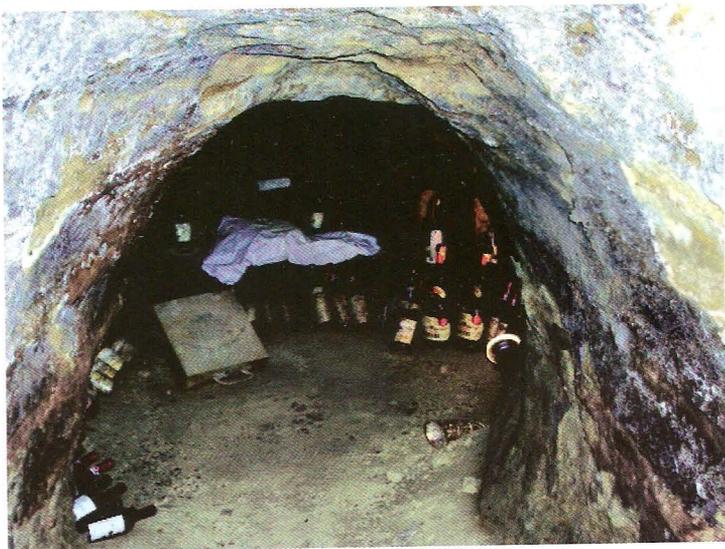
Lì trovai il dottor Gamaleri di Nizza e Terzo Moizo di S.Martino che erano stati catturati a Cefalonia. Gamaleri mi espone come era la situazione in Italia, dove gli Americani erano già nei pressi di Bologna. Inoltre mi disse che sarebbe passato un cappellano tedesco, che parlava italiano, e ci avrebbe chiesto di aderire alla RSI per combattere e scacciare gli Americani dall'Italia. Mi consigliò di accettare, perché era l'unico modo di tornare e nel frattempo di marcare visita per mal di cuore. Lo feci, ma non mi trovarono alcun male. Ripetei la richiesta e questa volta invece fui percosso ripetutamente con un nervo di bue.

Eravamo alloggiati in 300/400

per ogni baracca. Io forse stavo un po' meglio degli altri perché facevo il barbiere anche per i tedeschi e un maresciallo, certo Foster, mi proteggeva. Ogni giorno nel campo morivano 25/30 uomini di stenti o di malattia e io ero incaricato di raccogliere le mostrine dei morti. I cadaveri poi venivano gettati non molto lontano in una fossa comune. Adiacente al nostro c'era un campo di prigionieri russi, polacchi e francesi. Quelli più maltrattati erano i russi, mentre i francesi stavano meglio. Subimmo parecchi bombardamenti da parte degli aerei americani perché proprio lì vicino c'era una polveriera. Un tenente italiano fu ucciso a bastonate perché si era fermato a parlare con una cameriera tedesca.

Per ore e ore ci facevano strisciare sulla neve. Da mangiare ce n'era poco, un pane nero da dividere in tre e 2 patate. Non potevamo uscire dal campo che era recintato con reticolati percorsi da corrente ad alta tensione. Ricordo che un nostro compagno molto malato per la disperazione vi si lanciò sopra e morì carbonizzato.

Rientrammo in Italia nell'agosto del '44 diretti alla Riviera di Levante, dove si temeva uno sbarco americano. Raggiungemmo Recco destinati a Uscio, un paese dell'entroterra e posto di presidio nella lotta contro i partigiani. Lì mi fermai per poco tempo. Un capitano degli alpini, un certo Siccò di Bergamo che era veterina-



Ecco dove Sterinu si rifugiava durante i rastrellamenti nazi-fascisti

rio, mentre gli facevo la barba mi disse: “*Barbér*, adesso è ora di scappare”.

Chiesi una licenza per tornare qualche giorno a casa, ma non mi fu concessa, perché in Piemonte non si poteva andare per la presenza di ribelli. Quel capitano fu uno dei primi che disertò. Chi mi aiutò a salvarmi fu il suocero di *Pinén 'd Biglia*, che abitava a Genova. Egli aveva informato mio papà che sulla Riviera c'erano gli Alpini della Monterosa. Mio papà e mio fratello Tino vennero allora a Genova in bicicletta a casa di *Pinén*. Io ottenni un permesso per recarmi in città e arrivai mentre era in corso un bombardamento aereo. Mi rifugiai a Rivarolo alla Trattoria della colomba, gestita da Brondolo *Fiuri*, indossai abiti borghesi lasciando il fucile e la divisa. Qui fui raggiunto da mio papà e mio fratello. Mio papà tornò col treno, mentre mio fratello e io con una

sola bicicletta, alternandoci a pedalare. Raggiungemmo Redabue, dove c'era un posto di blocco dei tedeschi. Lo evitammo attraverso i campi. A Cortiglione arrivammo l'11 settembre 1944, verso sera. Mi ricordo che dalla Madonna arrivammo alla frazione Pozzo mentre nell'aia della casa *'d il Galinèt* stavano sfogliando la *mèlia* al buio per il coprifuoco.

A Cortiglione c'era già una formazione partigiana con a capo *Aramis* e aveva il comando in una stanza a *cà 'd Vilata u sartù*, all'inizio di via Vinchio. Io ne avevo abbastanza e così non mi sentivo di aggregarmi a loro. Ma *Gatto*, il comandante dei partigiani di Belveglio, mi affrontò dicendomi: “Deciditi, o con noi o contro di noi”. Allora partecipai con altri venti partigiani di Cortiglione al combattimento di Masio. Eravamo appostati sulla collina dell'Abazia, a capo c'era

Aramis che ci ordinò di sparare solo al suo ordine. Io ero armato di un fucile '91. I tedeschi, non visti, erano saliti lungo la costa. Per primo li avvistò, a 30 metri sotto di noi, Giuseppe Garassino, *il Biundén*, e cominciò a sparare. Il combattimento durò poco perché loro avevano mitragliatrici e mortai contro i nostri fucili. Scappammo verso la

cascina Zucca (*la casceina du Sica*) e ci disperdemmo. Avevano partecipato al combattimento anche gli alpini della Monterosa di Cortiglione. L'alpino Giovanni Zini (*Dalia*), morto poi a Mauthausen, ebbe il cappello forato da una pallottola dei tedeschi. In seguito non partecipai più a nessuna azione. Me ne stavo nascosto a casa mia,

dove avevamo scavato un *crottino* contro la riva del castello, che aveva un corridoio che terminava in una stanzetta. L'entrata era nascosta da una botte. Il 2 dicembre 1944, i Tedeschi effettuarono un grande rastrellamento, ma io qui trovai rifugio per parecchi giorni. Dopo la fine della guerra fui richiamato e feci ancora 10 mesi di naia a Modena.

Addio nonna Costanza

“Quando una persona così anziana quale Costanza muore, è come se bruciasse un'antica biblioteca: con lei se ne va un incommensurabile patrimonio di saggezza”.

Queste le parole che mi rimarranno per sempre scolpite nell'anima come un aforisma pronunciate da Don Pesce - verso il quale nutro una grande stima - nel ricordare che cosa è stata nonna Costanza durante il suo ultimo viaggio verso l'infinito.

Mai è stata sintetizzata in modo così limpido e corretto la vita di una persona che ha avuto per me e per tutti un valore inestimabile in termini di affetto, amore verso il prossimo e riconoscenza in ogni istante del giorno.

Il ricordo più vivo che possiedo di lei è il suo sorriso di luce, rimasto acceso ed invariato da sempre, conservato fino all'ultimo giorno quando per l'ultima sera mi ha rivolto il suo



Festa per i novant'anni di Lici 'd Nasién

saluto e per l'ultima volta me lo ha regalato.

Questa è la grande eredità che ci lascia nonna Costanza e della quale dobbiamo usufruire fino alla fine del nostro percorso terreno.

Questa è la ricchezza di una persona che non si misura con nessun metro e giudizio ma può solo essere colta dalla profon-

dità della sua anima.

Tutto scorre, passa e se ne va, ci restano solamente i bei ricordi, sicuramente l'essere muore, ma l'essenza vera e intelligibile di una persona amata rimarrà sempre con noi.

Grazie di tutto nonna Costanza!

Tuo Alessandro

SCONGELIAMO LA GHIACCIAIA

UN BENE COMUNE DA SALVARE E RIUTILIZZARE

di *Pierfisio Bozzola*

Su richiesta del "Comitato per la tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale di Cortiglione" il Comune ha aderito all'iniziativa "Puliamo il mondo", organizzata da Legambiente con la collaborazione di ANCI e con i patrocinii del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Ministero della Pubblica Istruzione e UPI.

L'iniziativa, attuata in collaborazione con La bricula il 30 settembre 2007, è consistita nella pulizia dell'area adiacente la ghiacciaia e nella recinzione della zona in cui essa affiora. Attualmente l'antica ghiacciaia è in completo abbandono, è semipiena di rifiuti, presenta aperture nella volta che rischiano di comprometterne la stabilità strutturale e infine può costituire pericolo, se non si operano interventi di messa in sicurezza.

La struttura rappresenta una pratica di produzione del ghiaccio in epoca precedente la diffusione dell'energia elettrica e la sua conservazione ha valore di testimonianza storico-

archeologica oltre a quello di arricchire il nostro territorio con un tassello originale e significativo.

L'attenzione nei confronti della struttura è stata messa in evidenza nella Camminata del 29 ottobre 2006, organizzata dal Comitato, inserendola come punto di interesse nell'itinerario e con un articolo su La bricula a cura di Gianfranco Drago con il contributo della prof.ssa Bianca Maria Gianattasio Alloero.

La pulizia, con la rimozione di

rifiuti e detriti accumulati in più di mezzo secolo, e la successiva messa in sicurezza, sono i primi passi per riportare la struttura ad una condizione tale da poter essere restaurata e ipotizzare progetti di recupero.

L'iniziativa ha anche un valore simbolico ed educativo. Sino ad ora, infatti, la ghiacciaia stessa è stata considerata come un rifiuto. Il malcostume indotto da un consumismo sfrenato si traduce in comportamenti che destinano ciò che il progresso tecnologico ha reso desueto ad essere abbandonato, sino alla distruzione concreta e alla conseguente cancellazione dalla coscienza. I costi ambientali e sociali di questi comportamenti sono altissimi e ormai sotto gli occhi di tutti. Non si dovrebbero produrre rifiuti, ma ciò che consideriamo rifiuto dovrebbe trasformarsi in nuova risorsa.

Conservare questa struttura,



al di là di un riuso o di un recupero, ha comunque un valore di testimonianza di come in tempi non lontani l'attenzione alla conservazione dell'energia, in questo caso dell'energia del freddo, abbia saputo trovare forme semplici ma efficaci e soprattutto compatibili con le risorse locali.

L'argomento dell'energia è un tema di attualità, ma che viene presentato in modo drammatico, legandolo indissolubilmente al livello dei consumi attuali e a proiezioni basate su un loro incremento indefinito. In realtà una politica volta a mettere in opera interventi di limitazioni degli sprechi è il passo più significativo per ridurre i costi ed innescare un processo virtuoso verso un uso più razionale delle risorse e ad un miglioramento della qualità della vita. *“La nevaia può essere considerata un edificio di classe A, perché è climatizzato spendendo pochissima energia. Un vero “edificio intelligente”, ideato oltre 100 anni fa, eppure modernissimo nella sua concezione, in quanto ottiene il massimo risultato solo riducendo gli sprechi. Se noi eliminassimo anche solo la metà delle inefficienze in edilizia e nell'industria, potrem-*

mo fare a meno di 40 milioni di tonnellate di petrolio all'anno, risparmiare almeno 1000 grandi impianti a biomassa o 100 gruppi termoelettrici di media dimensione. Basta usare correttamente l'energia già disponibile. E sarebbe sufficiente per rispettare il protocollo di Kyoto. Se non facciamo nulla, una buona metà dell'energia prodotta dalle nuove centrali che si prevede di costruire continuerà ad andare sprecata inutilmente e ciò vale anche per gli impianti comunemente ritenuti puliti, come le caldaie a biomassa.” (dott. ing. Massimiliano Bosco)

Con questa iniziativa abbiamo inteso evidenziare energie positive e propositive che si ispirano alla sensibilità verso il problema rifiuti, indicando la strada ora più ragionevole: attuare la raccolta differenziata domiciliare con l'obiettivo di ridurre la quantità con il riuso e il riciclo, e mettere a frutto energie rappresentate dalle risorse umane, che come in questa occasione, con un'opera corale di volontariato, si muovono per promuovere atti concreti di recupero. La ghiacciaia rappresenta una di quelle emergenze che innanzitutto attendono di affiorare alla superficie del-

la comune attenzione. Dalle nostre parti è consuetudine ripetere, per giustificare il disinteresse e l'apatia per i preziosi residui delle epoche passate, che *‘non c'è niente’*. Così molto si è fatto per nascondere e misconoscere quello che c'è. Come si è fatto per dimenticare la miseria, che regnava sovrana nei nostri paesi fino a pochi decenni fa, buttando tutto ciò che a quei tempi faceva riferimento. In epoca tecnologicamente avanzata e consumistica, con un comportamento evidentemente contraddittorio, mentre si celebravano con “struggente” nostalgia i bei tempi di una volta, di fatto si distruggeva e si dimenticava tutto ciò che in quei tempi è stato costruito e prodotto, spesso con grandi sacrifici e con uno spirito di collaborazione nel ‘fare’ che oggi si vorrebbe recuperare.

Nei lavori di recupero dell'antica ghiacciaia abbiamo promosso, nelle fasi che lo consentivano, un lavoro corale; manovalanza, abilità e competenze diverse dei singoli sono state poste al servizio di tutti, per ridare attualità alla ghiacciaia, un piccolo, ma significativo monumento anteriore all'arrivo *‘d la forsa*, cioè dell'energia elettrica.

Richiamiamo l'attenzione sul cambio di numero di conto corrente

Per associarsi e ricevere *La bricula* versare sul c/c postale

85220754, intestato a Associazione *La bricula*,

Cortiglione (At), 10 euro (socio ordinario)

oppure 25 euro (socio sostenitore)

Ciandu, in uagnau

di Teresa Manera

Nello scritto della Manera, che si legge volentieri nonostante il mesto contenuto che attesta la miseria diffusa, forse la demenza abbandonata a se stessa, o l'alcoolismo, emerge una certa "ferocia" della società dell'epoca, che si manifesta nelle celie lanciate dai ragazzetti all'indirizzo del protagonista, e d'altra parte la generosità di chi permetteva a questa lingera di passar la notte sotto il portico. Non colpiva neppure più di tanto la sua scarsa pulizia e il fatto che avesse i pidocchi, cosa assai diffusa: è per questo che chi accoglieva per la notte questi personaggi li teneva lontani da casa, li sistemava sotto il portico. Secondo la testimonianza di Francesca Croce di Incisa (1885-1983, a Genova dal 1922) in questo paese passava un'altra lingera, il Crivlén, dall'accento alessandrino - ma nessuno ha mai saputo donde venisse - anch'egli afflitto dai pidocchi. Si fermava stagionalmente presso qualche cascina, dove, dopo un abbondante bagno in una tinozza, fuori, nell'aia, rivestito di capi puliti, si fermava ad aiutare nei lavori di campagna e della stalla. Parlava pochissimo e poi, come le rondini, un mattino molto presto riprendeva il cammino e chi l'aveva ospitato trovava il giaciglio vuoto. Alla lingera che si muoveva sempre a piedi (chi non conosce il detto: Da Tirén a Muncalé la lingera la va a pé?) anche il pittore alessandrino Pietro Morando ha dedicato un famoso dipinto. Era povero, sporco, ma libero.

F. De Caria

Voglio raccontarvi di *Ciandu* (forse storpiatura di Alessandro) per esprimere cosa prova una bambina che vede per la prima volta un uomo morto.

Ciandu era un poveraccio, un barbone che viveva randagio tra Cortiglione e i paesi limitrofi e che non volle mai lavorare e vivere nor-

malmente: era quello che si dice qui *ina lingera*. Sembra fosse originario della collina dell'Abazia. Camminava scalzo e si copriva di cenci. Non si lavava e per questo nessuno gli si avvicinava.

Girava per i paesi e si fermava presso qualche cascina per chiedere un bicchiere di vino o una minestra e alla sera un posto per dormire, nella stalla o sul fienile. Mai nessuno si lamentò che avesse rubato; era infatti mite di indole.

Noi bambini accoglievamo *Ciandu* con sberleffi e lo prendevamo spesso in giro. In gruppo lo seguivamo per fargli qualche dispetto e inscenare una specie di gioco del gatto e dei topi. Egli stava al gioco e fingeva di arrabbiarsi: con passo incerto e l'espressione buffa da Mangiafuoco alzava il bastone e noi scappavamo da tutte le parti per tornare poi a stuzzicarlo. Ci divertivamo a questa piccola farsa che si ripeteva in incosciente allegria.

Trovò poi un tranquillo rifugio a S.Martino, presso la famiglia Milanese che gli preparò un giaciglio di paglia sotto il portico.

Un giorno, forse era l'inverno del 1944, per il paese "volò" una notizia: *u jè mort Ciandu*.

Fu portato a Cortiglione su un carro e *Pietru 'd Ruma* preparò con quattro assi una cassa da morto. Fu sistemato nella bara scoperta ai piedi della scala di Genio Iguera.

Tra sconcerto e curiosità io decisi di andarlo a vedere. Volevo sincerarmi che fosse davvero morto - mi sembrava impossibile! - ma anche salutarlo e vedere com'era una persona morta. Mi avvicinai lentamente e lo guardai. Il suo viso quasi del tutto nascosto dalla barba e dai capelli lunghi era bello, quasi sorridente. Mi aspettavo che aprisse gli occhi e alzasse il suo bastone con gesto minaccioso.

Notai poi sul corpo un certo movimento, non capivo che cosa stesse succedendo. Poi una donna gridò "*i pieùcc*". Essi abbandonavano il morto e si addossavano sui bordi della bara. Mi fermai a lungo paralizzata: mi rendevo conto di aver perso una figura amica.

Poi la bara fu chiusa e collocata nella chiesetta di San Rocco, dove ricevette la benedizione prima di essere inumata nel cimitero di Cortiglione.

Appunti di vita cortiglionese

I quaderni di Livia Brondolo

A cura di F. De Caria

Nel numero di settembre la redazione de *La Bricola*, nell'esprimere il proprio compianto per la scomparsa di Livia Brondolo, la indicava come maestra. Precisiamo che la sig.Livia non era insegnante

Fra i materiali documentali che ci sono pervenuti ecco una preziosa testimonianza della vita quotidiana cortiglionese d'antan, costituita dagli appunti della signora Livia Brondolo. Non si tratta di un'opera organica, ma di appunti che abbiamo cercato di "legare" intervenendo nel modo più leggero possibile. Non abbiamo toccato lo "stile", che ha un fascino di per sé, quello del racconto orale che era il principale intrattenimento le sere d'estate, quando le famiglie vicine o che abitavano lo stesso casale si sedevano ant'l'era a piè 'l frèsch, senza luce, anche per evitare le punture delle zanzare o, quando il freddo costringeva a farlo, nella stalla riscaldata dall'umido calore degli animali.

Livia Brondolo era sorella 'd Bertu 'd Festu, figlia di Festo e di Teresa Bovero di Bergamasco. Nacque a Cortiglione nel settembre del 1913. Ella, con un sorriso a fior di labbra, ricordava che non fu subito battezzata, come allora si usava; per questo motivo il prevosto di allora, don Grattarola, si recò da Festo e alla sua domanda "Quando la battezziamo?" suo papà rispose "Quando ci sia il vino nuovo".

Gli appunti paiono stilati con una vecchia penna intinta nel calamaio, su un quaderno da scuola a quadretti. Il ritmo lento che questa operazione imponeva alla scrittura sembra riflettersi nell'andamento del racconto, steso senza premura, abbandonandosi al sottile piacere della memoria, talora alla ricerca dell'espressione più efficace. Lo stesso andamento che aveva il lavoro, eseguito spesso con fatica, ma con ritmi che consentissero, non affannandosi, di operare per molte e molte ore e di eseguirlo per bene.

Dai racconti si evince da un lato la solidarietà che si instaurava fra vicini, in pratica una famiglia – nella quale non mancavano nep-

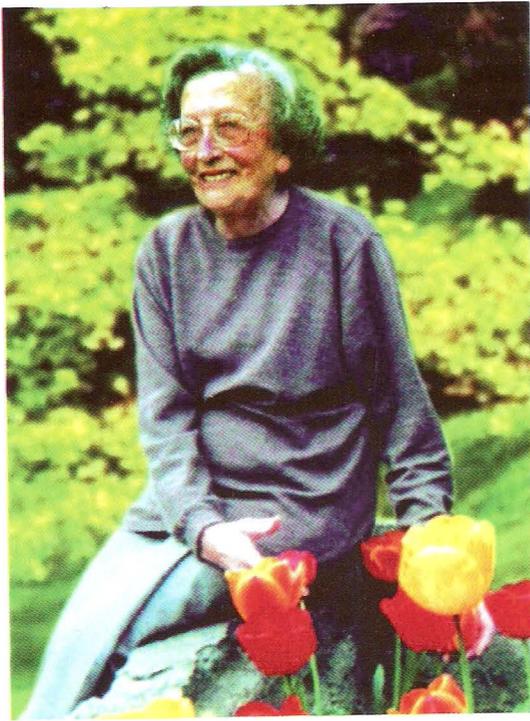
pure gli screzi – costituita da tante famiglie. Si accenna a fonti di guadagno ormai desuete, come l'allevamento dei bachi da seta, a proposito dei quali c'è da notare (come anche nelle "normali" attività) si invocava la benedizione divina, a sottolineare la onnipresenza della dimensione religiosa, fattore non secondario di una cultura. Ci si ricorderà del resto come a San Bovo, per un equivoco provocato dal nome del Santo, in dialetto Sant Beù, si portavano a benedire le bestie da lavoro. D'altra parte emerge – per la sensibilità attuale – una certa "cinica ferocia" nei confronti di coloro che la natura non aveva particolarmente dotato: si leggano l'episodio della pipa caricata a polvere da sparo ad un giovane non tanto "sveglio" o quello della clamorosa e pubblica derisione del fidanzato rifiutato alla vigilia delle nozze nella consuetudine del rucôn, un fantoccio appeso alla porta.

Interessanti per lo studio dell'eredità di antichi riti pagani, mescolati poi a quelli cristiani, sono i riti della settimana santa che affondano le radici in un substrato pagano o islamico: non si dimentichi che gli Arabi erano giunti sino a Vinchio. Probabilmente però esisteva una diffusa religiosità naturale precedente il Cristianesimo che restò nel sincretismo religioso che caratterizza la cultura contadina. Sono tutti argomenti che anche a livello accademico, nell'ambito dell'antropologia, sono in via di rivalutazione e di approfondimento. Ma lasciamo all'autrice degli appunti la parola.

Francesco De Caria

Incomincio dal fiammifero

I fiammiferi alla frazione Brondolo non sapevano cosa fossero. La data non la so, ma pen-



Una foto recente di Livia Brondolo

so che fosse alla fine dell'Ottocento. La sera si copriva bene la brace nel camino di modo che al mattino si potesse di nuovo accendere il fuoco; quando una famiglia era senza brace, andava dal vicino a prenderne un po'.

Un giorno il grande avvenimento: uno dei Brondolo andò in Francia, forse uno dei *Balaràn*, famiglia numerosa che cercava di espandersi, e tornò a casa con i fiammiferi. Alla sera radunò tutti gli abitanti della frazione nella stalla, si spense il lume ed ecco il "miracolo": sfregando il bastoncino sulla carta vetrata della scatola, il fiammifero si accese, tra la meraviglia di tutti. Questo episodio me lo raccontava spesso il mio papà.

Leggere il giornale

Rari erano, quando ero bambina, quelli che sapevano leggere e scrivere. Nella mia famiglia non so se era mio nonno, nato nel 1833, soltanto o un mio zio che sapevano leggere. Avvenne che uno andò a Torino nell'estate e portò a casa un giornale. In estate non c'era

tempo per leggere; questo avveniva d'inverno, quando si radunavano nella stalla e ascoltavano le notizie del giornale, che forse aveva sei mesi.

Sulla mia famiglia

Mia mamma era di Bergamasco e abitava prima del paese a destra della strada che va ad Alessandria. La frazione si chiama Del Bue probabilmente derivato da Bovero, il cognome più diffuso; mio padre era un Brondo, probabilmente da Brondoli.

Mia mamma aveva tre fratelli: *Gianén, Carlén, Batistén*, e una sorella di cui non ricordo il nome, la quale morì di parto e il bambino lo allevò mia mamma, che era ancora da sposare e stava coi genitori. Questo bambino, non so come sia, andò poi a Torino e divenne collaudatore dei motori alla Lancia. Io l'ho visto una volta che era venuto a trovarci a Cortiglione e mi regalò una spilla con la scritta Lancia, uguale a quella che c'è ancora adesso sulle macchine.

Mio papà e mia mamma abitavano a Calamandrana nell'*Arianôn*. Là sono nati i miei fratelli e mia sorella. Poi mio papà andò a Buenos Aires. Vi rimase forse un anno e mezzo o due e venne a casa con tanti soldi che bastarono a farci la casa a Calamandrana. Ma poi la nostalgia di Cortiglione era tanta, così vennero ad abitare a Cortiglione dopo aver venduto a Calamandrana per 20.000 lire. Io lo ricordo bene, era nel 1920 e stavo attenta a tutti i discorsi e parlando di quei soldi capivo che era una somma enorme.

Ricordo che in quei giorni i soldi non li avevano ancora messi in banca, si ballava nella Società, mia mamma doveva accompagnare mia sorella; i miei fratelli forse anche loro uscivano; mio papà rimaneva a casa con me, ma c'era anche il problema dove sistemare quei soldi – perché mio papà si addormentava e io che ero piccola andavo anch'io a dormire – e avevamo paura dei ladri. Allora mia mamma prese quel gruzzolo fatto su in un fazzoletto e se lo mise in seno – lo ricordo ancora adesso – e così fum-



Il padre di Livia, Festo Brondolo

mo tutti tranquilli.

Mia mamma aveva uno zio ad Incisa, fratello di sua mamma, che abitava a la Schiò, mia nonna era una Soave di Incisa. Questo zio, *bòrba Stevu*, era da sposare; aveva sempre un berretto di lana in testa. Mia sorella e mia mamma andavano tutte le settimane a trovarlo e a fargli le pulizie.

Qualche volta andavo anch'io e avevo un po' paura di quell'omone. Lasciò l'eredità a mia mamma, non so quanto, perché la casa se l'era già venduta e si era riservato di abitarla fin che fosse vissuto. Quella casa c'è ancora alla Schiò, per andare dal settimano *Tunén*. Per testamento volle la sepoltura civile, non il rito religioso: ma non ho mai saputo perché.

La cascina (la ca' 'd Madòma Drògh)

Vi erano un granaio - sempre invaso dai topi - camere non so quante, la cucina enorme, la scala che divideva la cucina dalla sala, che era una stanza veramente enorme, ma senza mobili: vi troneggiava la Franklin tutta decorata e che conteneva ceppi enormi; vi erano poi un divano di ferro, nel quale morì mio nonno. Ricordo benissimo di aver assistito alla sua morte senza aver paura: era la primavera del 1925 e aveva 92 anni.

Sul muro davanti a casa vi era la meridiana, che segnava le ore forse solo d'estate. Dietro la casa vi era un prato, nel quale c'era un melo enorme. Siccome a quel tempo la frutta era scarsa e i bambini andavano a raccogliere tutte le mele che cadevano per terra (allora non si davano veleni alle piante) perché avevano il verme, i *giuradiu!* - era una bestemmia frequente di mio nonno - per far scappare i bambini risuonavano per tutta la Valtigione.

(continua)

L'angolo dell'umorismo

Dal nuovo dizionario Inglese - Piemontese, ovvero l'Inglese... a orecchio

<i>Chuck</i>	= Ubriaco	<i>Feel</i>	= Filo
<i>Dance</i>	= Denso, viscoso	<i>Feet</i>	= Affitto, pigione
<i>Dust</i>	= Di Asti, astigiano	<i>Few lean</i>	= Ragazzino
<i>Fair</i>	= Ferro	<i>Flip</i>	= Filippo
<i>Fall</i>	= Folle, infermo di mente	<i>Freak an do</i>	= Fricandò, specialità piemontese di carne e verdure
<i>Fan out</i>	= Fanne un altro		
<i>Fee dick</i>	= Fegato		

ILARIO FIORE

ricordo di una serata speciale

di *Emiliana Beccuti*

Quella del dieci di agosto 1998 fu davvero una serata memorabile, una delle più belle mai trascorse a Santa Marinella ospiti di Gabriella ed Enrico Oppes. Mio marito Beppe ed io tornavamo volentieri, da un po' di anni, in quella casa sul mare, circondata dalle tamerici, bella, silenziosa e accogliente, per trascorrervi la settimana di Ferragosto nella più completa tranquillità.

La nostra amicizia con Enrico, uomo colto, acuto, ironico e che in più possedeva il pregio, raro, peraltro, di farti sentire come a casa tua mettendoti a tuo agio con disarmante semplicità, era scattata a prima vista, si era rafforzata con il tempo e si era cementata in un legame sincero fatto di rispetto e di grande stima oltre che di affetto fraterno.

Ilario, che qualche sera prima ci aveva invitati da lui a mangiare i *ciuén* (i chiodini raccolti nel prato della sua villa sull'Aurelia), ci raggiunse per l'ora di cena, in compagnia di sua moglie Teresa; lui in jeans e pullover sulle spalle, lei in completo bianco, sembravano due ragazzi, abbronzati, allegri e in piena forma.

Da quella tavola rotonda apparecchiata sulla grande ter-

razza potevi, con la mano, sfiorare le onde, sentirne il profumo, tanto erano vicine e davanti all'abbondante e bene assortita grigliata di pesci innaffiata dal bianco, freddo, del *Mantuàn* ci sembrò di vivere una autentica avventura, anzi, molte avventure, sotto quel cielo stellato della notte di San Lorenzo.

Ilario era incontenibile, parlare con lui, o meglio, sentirlo parlare era tutta una scoperta, ti coinvolgeva, ti faceva entrare nelle sue storie, non eri più

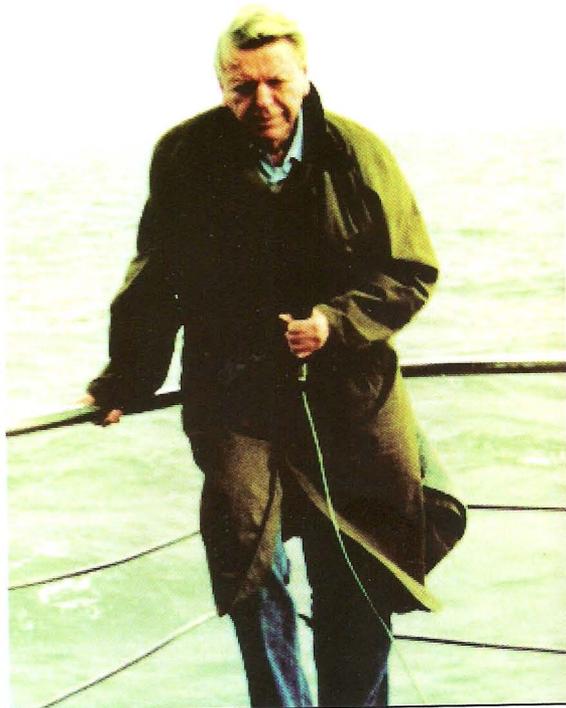
un semplice spettatore, ne diventavi personaggio-attore così come nel teatro di Pirandello.

I racconti della sua vita, ben radicati nella storia - perché lui la storia del cosiddetto secolo breve, dalla seconda guerra mondiale in poi, l'aveva vissuta tutta

in prima persona (è sufficiente dare un'occhiata alla sua biografia per rendersene conto), e narrati in uno stile chiaro, lineare, elegante, con l'occhio lucido e disincantato del cronista ma anche con il cuore aperto e partecipe dello scrittore di razza, a volte si ammantavano di aneddoti sicuramente reali che però acquisivano anche il sapore della leggenda.

Come il primo viaggio compiuto da giornalista su una nave turca che dalla costa ligure trasportava ebrei superstiti dell'Olocausto in Palestina, o come quello ultimo, interminabile, malinconico e avventuroso del suo ritorno dalla Cina, su una nave da carico

Ilario in una delle sue corrispondenze RAI

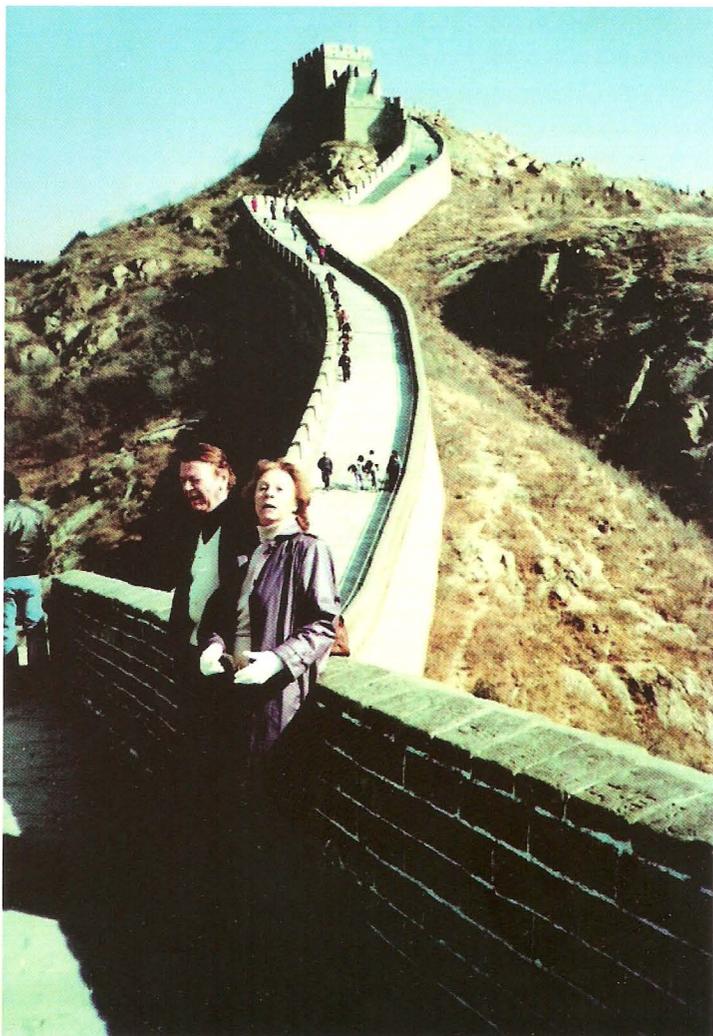


battente bandiera jugoslava, attraverso il canale di Suez, sotto la minaccia dei missili di Saddam e che segnò, come diceva egli stesso l'addio alla sua "professione di scrittore e alla storia del secolo che muore".

Quella sera pareva un fiume in piena: ci descrisse, con grande poesia, le sue straordinarie esperienze vissute in quella Cina che aveva amato tantissimo e fatto amare agli stessi cinesi (Tie Baozi, intellettuale cinese che soggiorna spesso in Italia, disse di lui, dopo avere scoperto e letto *"Mal di Cina"*: "...*Ilario Fiore, poeta, fino a ieri a me sconosciuto, mi ha donato una Cina consapevole di se stessa, accogliente come una famiglia calorosa...antica e giovane come una montagna sacra, debole e forte come il taijiquan... un mondo 'meraviglioso' che non può non suscitare nostalgie....*").

Se n'era poi andato da quel paese "macchiato dal sangue di Tien An Men" e tuttavia la Cina gli era rimasta nel cuore, al punto che la vedeva ovunque.

Parlava così Ilario. Cominciava con un argomento, poi di digressione in digressione, sfiorando tutto lo scibile umano piombava sempre lì, nella sua terra, tra la sua gente. Cortiglione era il suo "Villaggio cinese" e di quel villaggio conosceva oltre alla storia, ogni angolo vicino e lontano, ne aveva la mappa in testa: le borgate, le frazioni, le strade comunali, quelle vicinali, i pozzi, i



Ilario, la moglie Teresa e la Grande Muraglia

boschi, la *giasèra*, il Tiglione e poi tutti i "paesani", uno per uno, con nome, cognome e *stradinòm*. Ne raccontò qualcuno quella sera, naturalmente in dialetto, il nostro dialetto che lui parlava alla perfezione: *Pietru 'd Gianmarién* e le sue storie divertenti e a volte un po' bizzarre, *Arminiu 'd Quatluli* con la sua fisarmonica e le sue battute stravaganti, *Ninu 'd Ivaldi*, l'amico cacciatore con le sue numerose avventure di caccia: tutti perso-

naggi da lui colti nella loro umanità e universalità contadina che avrebbe voluto inserire in un suo prossimo libro e che sarebbero stati collocabili, senza sfigurare, nella Sicilia del Verga o nella Marsica di Silone o ancora in quei villaggi mitici e sperduti delle opere di Garcia Marques.

Ci salutammo, infine, sotto gli arabeschi dei fuochi d'artificio colorati che, lanciati contemporaneamente dal porto di Santa Marinella e dal castello

di Santa Severa, sembravano scendere a picco sul mare davanti a noi, intrecciandosi con le scie bianche delle numerose stelle cadenti.

“Ci vediamo a Cortiglione tra un mesetto, dobbiamo pianificare e organizzare, anche se in anticipo, il capodanno del nuovo secolo. - disse dirigendosi con sua moglie Teresa alla macchina - Mi emoziona l'idea di trascorrerlo ai Ratti dove mia madre, ancora bambina, aveva attraversato quello precedente”.

Furono le ultime parole che noi sentimmo pronunciare da Ilario. Non giunse mai a quell'appuntamento, non gli fu concesso di vedere l'alba del 2000, si fermò prima. La clessidra della sua vita fece scendere l'ultimo granello il dodici di settembre di quello stesso anno, lasciando nello sconcerto e nel dolore i familiari e gli amici. Lo accompagnammo - era una splendida giornata di sole - in quel piccolo, ridente e fiorito cimitero di Castel di Guido a un tiro di schioppo da Roma e non lontano dal mare. Sulla sua tomba un cesto di gelsomini bianchi e una scritta:

He was an international man and writer.

He made the best out of everything.

He wanted to be surrounded but not dominated by the most beautiful things of life.

He loved. He was loved.

(Fu un uomo e uno scrittore internazionale. Riuscì a trovare il meglio in ogni cosa. Vole-



Madonna del Rosario 1970: in primo piano Lino e sua figlia Mariangela, poi Emma Ratti, Angiolina, Marianén Cacciabue, Nino Ratti e Nota Grea

va essere circondato ma non dominato dalle cose più belle della vita. Amò. Fu amato). Questo è stato il nostro compaesano Ilario Fiore: l'Ulisse-narratore, testimone del suo tempo che ci ha aperto, con la semplicità dei grandi, i confini del mondo intero ma che, contemporaneamente, ci ha esortato a conservare sempre viva la memoria e ben salde le nostre radici contadine.

Credo che tutto il paese ne debba andare fiero e se Cortiglione entrerà nella storia del giornalismo internazionale e nella storia letteraria sarà per merito suo.

A tutti coloro che lo hanno incontrato di persona o attraverso le sue opere, insieme al ricordo, ha lasciato una bibliografia straordinaria. Spetta a noi, ora, non disperdere la sua preziosa eredità culturale e umana.

ILARIO FIORE cenni biografici

di Gabriella Ratti

Era nato ad Asti il 14 novembre 1925; era per natura e per lavoro, un vero cittadino del mondo. Ma “casa” per lui era sempre e soltanto Cortiglione. Qui ha passato un'infanzia non sempre facile: ha perso il pa-

dre quando era molto piccolo, ed è stato praticamente allevato dal fratello maggiore, Lino. Anche il rapporto con la mamma è sempre stato particolare: da lei diceva di aver ereditato la facilità del racconto e l'istin-



Ricordo del corso seguito da Ilario Fiore all'Istituto Pellati

tiva capacità di contestualizzare gli avvenimenti. Dopo aver finito l'Istituto Tecnico a Nizza, è andato a Torino e si è iscritto alla Facoltà di Economia e Commercio, ma pur avendo avuto ottimi voti nei primi esami, ha lasciato l'università quando Umberto Calosso lo ha chiamato al giornale *Sempre Avanti* che lui dirigeva. E quando Calosso è andato a Roma a dirigere *L'Unità* Ilario lo ha seguito. Dopo una lunga esperienza alla *Settimana Incom* è passato a *Il Tempo* di Angiolillo e di Gianni Letta. E da questo momento è incominciato il periodo più importante della sua vita. Per *Il Tempo* ha avuto la ventura di essere presente ad un gran numero di rivoluzioni o comunque di eventi eccezionali: in Egitto, in Argentina, in Algeria (*Cose viste in Algeria* è

il suo primo libro), in Ungheria (fu l'ultimo giornalista straniero ad arrivare a Budapest e per questo è uno dei personaggi del dramma di Montanelli "I sogni muoiono all'alba"). Passato poi alla RAI ha fatto per un breve periodo l'inviato speciale (la sua inchiesta sul lavoro delle ditte italiane nel mondo, *L'italiano di Ponte Cayumba*, ha avuto riconoscimenti dalla Banca mondiale). E' poi stato corrispondente dall'America dei Kennedy (e sulla morte del Presidente aveva documenti speciali), dalla Spagna della transizione, dall'Unione Sovietica di Brezhnev e dalla Cina di Tien An Men. In ogni esperienza riusciva ad



impadronirsi non solo di notizie ma dei sentimenti e di quello che c'era dietro gli avvenimenti. Di lui Beniamino Placido ha scritto: *Fiore spiega bene la storia perchè conosce la geografia*. E mi sembra un commento perfetto. Questo gli ha permesso di scrivere molti libri di successo. Poco prima della morte, avvenuta il 12 settembre 1998, stava lavorando ad un libro, che avrebbe fatto scalpore, sul tentato furto da parte dei Russi dei progetti del Concorde. E poi il suo progetto più coccolato era di scrivere un libro intitolato: *La leggera e la pesante*.

Bibliografia

Cose viste in Algeria (1956); Ultimo treno per Budapest (1957); Coprifuoco a Chicago (1962); Il Kennediano (1964); La Campagna d'Italia fotografata dal Pentagono (1965); Passaggio a sud-est (1965); L'italiano di ponte Cayumba (1967); Chi ha ucciso Kennedy (e altri, 1968); Miss America (1969); Laurenti il terribile (1973); Caviale del Volga, spia del Cremlino (1977); La Spagna è differente (1980); Mal di Cina (1984); L'Espresso di Shangai (1987); Tien An Men (1989); I ragazzi di Tien An Men (1989); Shangai, California (1989); Rapporto da Pechino (1990); La Croce e il Drago (1991); La nave di seta (1993); La stanza di Kerenskij (1994); L'uomo di Harbin (1996).

La redazione de *La bricula* si scusa vivamente con **Giulia Cravera** che, nel fascicolo 6 - 15 settembre 2007, è stata citata con un nome errato tra le bambine che hanno ricevuto quest'anno la Prima Comunione

COME SIAMO



I coscritti del 1937, cortiglionesi effettivi o di elezione, hanno festeggiato il settantesimo compleanno lo scorso 23 settembre all'Osteria dei Fiori

C'era una volta ...

di Chiara Becuti*

Mio nonno Ernesto mi ha imbiancato la camera da poco tempo; prima era di un verde acceso che sembrava sorridesse ad ogni mia entrata, stanca al ritorno da scuola. Perché imbiancarla vi chiederete, se regalava allegria ai momenti noiosi della giornata? Perché un colore così banale come il bianco ha sostituito un colore così acceso come il verde limone? Non avete mai pensato che forse una camera tutta bianca con un semplice lettino, un armadio e una scrivania entrambi di vetro e niente più, possono dare molto più spazio alla fantasia che

una camera in cui regna il caos e i colori si mischiano, ti ipnotizzano e occupano già tutto lo spazio (poco peraltro) che vi può essere nella mente di un adolescente? Il caos era comunque ragionato vorrei aggiungere a mia discolpa, anche se mia madre non lo capisce.

Ebbene sì, la mia camera sembra la dimora di un povero carcerato ora che è stata privata di tutti i suoi mobili e dei suoi utilissimi accessori (mia madre avrebbe ancora da ridire sulla parola UTILE).

Ma a volte su quella parete bianca sola e desolata mi sembra di scorgere ombre che prima non avevo mai notato. Premettendo che non sono pazza, ma faccio solamente parte della "ramata" più fantasiosa della mia famiglia, queste ombre dalla forma triangolare mi ricor-

dano vagamente cappelli di furbi folletti che mi spiano e si divertono alle mie spalle nel nascondermi gli oggetti, tra i quali i compiti, che chissà per quale assurdo motivo non trovo mai ... è colpa loro !! Torquato Tasso mi darebbe ragione ma, inevitabilmente passato a miglior vita, non può farmi da avvocato difensore, perciò è meglio se queste storie fantastiche le tengo gelosamente per me.

Non vi è cosa migliore dell'aver la fantasia e questo lo scoprirete presto perché sto per raccontarvi una storia che mio nonno Ernesto mi ha rivelato con tanto entusiasmo e che non ho potuto fare a meno di riporre accuratamente nei cassetti della mia memoria. A volte spolverando quella grande libreria che è la mia testa, aprendo questi cassetti spesso non molto ordinati, sotto fogli colorati e disegnati, la ritrovo questa storia, e provo a riviverla immedesimandomi nei cortiglionesi di un tempo. Questa è la storia delle Masche, forse streghe, forse fate, di certo non folletti perché quelli alloggiano in camera mia, sfrattati dalla casa dell'amato Torquato. Ma è altrettanto magica l'atmosfera, e siate certi che nel raccontarvi l'avventura dei vostri antichi compaesani cercherò di usare la mia bacchetta come meglio potrò.

C'era una volta ... No, c'era una volta posso anche scartarlo come inizio: una giovane donna stava passando per la stradina della Val Rosetta ... Al tempo, colpiti dalla povertà di quegli anni, che non possiamo datare precisamente perché la storia è veramente antica (probabilmente risalente al Medioevo), le donne percorrevano tale stradina per tornare a casa con le ceste di pane. Vi era un forno di uso comune, o forse più di uno, vicino ai quali la gente si ritrovava per chiacchierare, scambiare pettegolezzi sul vicino di casa, raccontare della salute dei propri pargoli. Il forno, con il suo calore avvolgente rendeva la pasta del pane, accuratamente preparata dalle donne, croccante e dorata, diffondendo nell'aria un odore inebriante che di certo non sfuggiva a chi si fosse trovato nei dintorni.

Ad ospitare la passeggiata verso il ritrovo di cottura vi era una stradina alberata che apprezz-

zeremmo senza dubbio oggi. Ma questo non accadeva poiché proprio in questa stradina, che durante l'andata sembrava così graziosa, il pane scompariva come per magia dalle ceste che le donne portavano appoggiate sulla testa nel ritorno alla propria dimora.

Ma come poteva accadere? Com'è possibile che tanto ben di Dio si volatilizzasse? Le Masche! Eccole qui le nostre interessate! Volando e scrutando dall'alto la scena non potevano far altro che impossessarsi di quel pane profumato, croccante e caldo di cottura. Ma le Masche esistevano veramente? Chi di voi crede nelle streghe o fate che siano? Se tra voi vi è qualcuno che crede in questo, voglio avvertirlo, per lui il mio articolo si conclude qui. Non deve proseguire oltre. Chi invece preferisce stare con i piedi a terra mi ascolti ancora per un secondo: vi svelerò il trucco. Come in ogni gioco di prestigio che si rispetti il trucco vi è sempre. Che delusione, vero?, scoprire che queste streghe che mi appaiono così simpatiche in verità non esistano! Infatti, furbi e lesti, dei ladruncoli si appostavano sugli alberi aspettando con il pancino brontolante la loro entrata in scena, il loro momento di gloria: il rapimento delle povere pagnotte tanto sudate dagli abitanti di Cortiglione. Ciò però non vuol dire che la magia non esista.

Questo trucco me l'ha svelato mio nonno, che sempre affamato di verità, oramai è diventato la mia enciclopedia dei ricordi. Se volete rifugiarsi in un mondo più luminoso e più brillante, fatto di cassette di marzapane, folletti, orchii buoni e Masche, non dovete far altro che chiudere gli occhi e lasciarvi guidare dal vento alla Val Rosetta, dove di certo, con un tocco di bacchetta potrete ritrovare il vero spirito di Cortiglione: quello magico, quello che io ho sempre sentito come unico e assoluto.

E se le Masche rapiranno pure voi allora fate-mi un fischio: i miei folletti sono sempre disponibili a salvarvi.

*) Chiara Becuti, figlia di Massimiliano e di Monica Bielli, ha 16 anni e frequenta la terza classe presso il Liceo scientifico statale G. Galilei di Nizza Monferrato.

PROVERBI, SENTENZE, ARGUZIE, ADAGI, LOCUZIONI, DETTI, MASSIME, FILASTROCCHIE, FACEZIE, CANTILENE, MOTTI

a cura di Gianfranco Drago

- | | |
|---|---|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Il pan 'd jòcc l'ha sèt crusti.</i> 2. <i>Chi chl'ha i dènc l'ha nènt il pan.
Chi chl'ha il pan l'ha nènt i dènc.</i> 3. <i>Pan e nuš: mangé da spuš.
Nuš e pan: mangé da can.</i> 4. <i>Pan e pòn i portu nènt dòn.</i> 5. <i>Ist chi queji u'm mangia
il pan an sacocia.</i> 6. <i>Suta al campanén
u j'è semper pan e vén.</i> 7. <i>Tanti man
i fan prèst il pan.</i> | <ol style="list-style-type: none"> 1. Il pane degli altri ha sette croste. 2. Chi ha denti non ha pane.
Chi ha pane non ha denti. 3. Pane e noci: mangiare da sposi.
<i>Noci e pane: mangiare da cani</i> 4. Pane e panni non portano danno 5. Costui mi mangia
il pane in tasca. 6. Sotto il campanile
c'è sempre pane e vino. 7. Tante mani
fanno in fretta il pane. |
|---|---|

Una sfornata di pane – è il caso di dirlo – in sette facezie.

Pane, come dato di una civiltà legata alla zolla, alla fatica e al sudore. Ce n'è per tutti. Dal giochino manifesto (*dènc e pan, pan e dènc*) al trasparente esercizio moltiplicatorio (*tanti man...*), al citatissimo *pan e nuš*, che non è una semplice impressione di gusto, poiché ha una seria origine. Tale motto costituiva, in città, il grido dei venditori ambulanti che offrivano la propria merce (le noci) appostandosi accanto a un forno, proprio perché il cliente potesse accompagnarne le noci con un buon pane fresco...

Ma quanto affermato è subito contraddetto in riferimento a chi deve accontentarsi di un pranzo poverissimo: e il piatto "da sposi" si trasforma in un "piatto da cani", quando ci sia solo quello.

Pane e vestiti (*pan e pòn*) an-

che se in quantità non danneggiavano il corpo e non sfiguravano l'immagine (nessuno sapeva di diete ma-crobiotiche), mentre il furbone simpatico ti intrigava e ti rubava *il pan an sacocia*. Un'altra sentenza recitava che *suta al campanén*, cioè intorno alla chiesa, si trovava più facilmente sostentamento; ovvero che al proprio paese si trova sempre da vivere.

E infine *il pan 'd jòcc* è pane duro, perché è sovente umiliante procacciarselo, è "un pane di sette croste". E' un proverbio d'altri tempi, grazie a Dio; oggi si conta certamente qual-

che crosta in meno.

Ma forse bene si attaglia ai tanti immigrati al loro arrivo. Dante, egli stesso esule, ha provato "quanto sa di sale lo pane altrui".

(da Luciano Prada)

Chiccolino

(Nina Ponti)

Chiccolino dove stai?
Sotto terra non lo sai?
E lì sotto non fai nulla?
Dormo dentro la mia culla.
Dormi sempre, ma perché?
Voglio crescer come te.
E se tanto crescerai
Chiccolino che farai?
*Una spiga metterò
e tanti chicchi ti darò.*

La storia del grano

(Pasqualina Biglia)

Dormì sotto la neve
per un lungo sonno,
greve alla fine si svegliò
e pianta diventò.
Pianta flessibile e gentile
il vento la cullava,
il sole la baciava.
Di spighe si riempì
per il pane poi di un dì.

L'angolo della storia NOVECENTO: NON SOLO GUERRA

di Piero Della Maestra

Il primo quarto del secolo si conclude, come abbiamo visto, con l'attuazione di un vasto e articolato processo di pacificazione.

Il momento, se non è di pace, è quanto meno di tregua. Fra le nazioni alcune sono impegnate a difendere la loro sopravvivenza, altre ad incrementare la loro potenza, altre più semplicemente a consolidare l'identità appena acquisita.

Noi ci allontaniamo dal campo di queste esercitazioni politiche per occuparci dell'altra faccia della medaglia. Provvidenzialmente, infatti, l'ingegno umano si attiva in un rapido percorso di progresso e di speranza, connotando in positivo l'identità di un secolo, che sembrerebbe interamente perduto nella desolazione di un panorama globale di conflittualità e di sofferenza. Il prospetto cronologico che segue contiene una scelta ristretta operata, per esigenze di spazio, in un fitto insieme di nomi e di eventi, che hanno fatto dell'avvio del Novecento una stagione memorabile.

1901

- Guglielmo Marconi ottiene la prima trasmissione radiotelegrafica tra l'Europa e l'America.

1902

- Canada e Australia vengono collegati con un cavo sottomarino;

- Guglielmo Marconi inaugura il primo servizio radiotelegrafico regolare Europa-America.

1903

- I fratelli Wright effettuano il primo volo umano;

- Ford e Buick fondano le omonime società automobilistiche;

- Viene assegnato ai coniugi Curie il Nobel per la fisica. Storicamente emblematico il percorso della polacca Marie Skłodowska emigrata a Parigi perché il dominio zarista vietava a Varsavia l'accesso all'università alle donne. Conoscerà lo scienziato Pierre Curie e lo sposerà. A M.me Curie il merito di avere scoperto il Radio e le sue proprietà radioattive. La scoperta del Radio ri-

voluzionò la fisico-chimica e portò nel contempo, con le nuove terapie che ne derivano, incalcolabili benefici all'umanità. Marie Curie ebbe nel 1911 un secondo Nobel, questa volta per la chimica.

1904

- In Inghilterra si fonda la società automobilistica Rolls Royce.

1905

- F. Schudinn e E. Hoffmann individuano il *treponema pallidum*, batterio responsabile della sifilide. Il batteriologo tedesco Paul Ehrlich scoprirà nel 1909 l'arsfenamina, un prodotto di straordinaria efficacia contro il batterio della sifilide. Nel giro di pochi anni le vittime di questa grave malattia, fino ad allora incurabile e mortale, si ridussero in Europa a meno della metà. Paul Ehrlich, da considerare il padre della chemioterapia, ebbe il Nobel nel 1908.

1906

A Torino nasce la società automobilistica di Vincenzo Lancia.

1907

Auguste Lumière produce la prima lastra fotografica a colori.

1908

- A Detroit viene fondata la società americana General Motors.

- A Ivrea nasce la società Olivetti per la produzione di macchine per scrivere;

- La Ford introduce la catena di montaggio che avvia la produzione del modello *T*, ossia della prima utilitaria della storia dell'automobile. Ne vengono costruiti 15 milioni di esemplari.

1910

I dirigibili Zeppelin realizzano il primo servizio aereo di trasporto passeggeri collegando alcune città della Germania.

1915

Ford avvia la produzione dei primi trattori agricoli.

1917

Viene ultimata la costruzione della ferrovia Transiberiana: 9426 km.

1921

- L'emittente radio installata sulla tour Eiffel inizia le trasmissioni regolari.

- Viene messo a punto il primo frigorifero elettrico, il Kelvinator.

I benefici effetti dell'impegno scientifico e tecnologico raggiungono anche Cortiglione, dove in quegli anni si realizzano alcune novità che testimoniano l'inserimento del paese nel contesto della modernizzazione. Nell'agosto del 1911 si decide "l'impianto dell'armadio farmaceutico" nel quale potranno essere ospitate le specialità di recente generazione, e si pensa nel contempo al-

l'opportunità di destinare un locale da adibire a lazzeretto per ottimizzare i soccorsi in caso di epidemia. Nel dicembre del 1910 il consiglio comunale, che in precedenza si era attivato per ottenere dall'amministrazione competente l'"elevazione dell'ufficio postale" locale dalla terza alla seconda classe, concorda sull'opportunità dell'impianto di un "Ufficio Telegrafo". (*"tenuto conto che in questo Comune la più parte degli abitanti sono dati al commercio, ed il sacrificio che il Comune incontrerebbe per tale impianto troverebbe adeguato compenso nel maggior incremento che nel commercio si avrebbe"*). Giunge finalmente anche la circolare 19.3.1915/1270 con la quale la Deputazione Provinciale chiede al nostro Comune di aderire al "collegamento telefonico intercomunale". Ovviamente l'invito fu accettato senza esitazioni.

Come eravamo



Foto degli anni '50 del secolo scorso ripresa per la festa della leva del '34. Il gruppo riprende genitori dei coscritti e autorità. Da sinistra: Giuseppe Marra, Pierino Tribocco, Lodovico Simonelli, Gisberto Sabbioni, dottor Capozza, Andrea Brondolo, Innocenzo Drago (segretario comunale), Domenico Drago, Vincenzo Bruna, il Maresciallo dei Carabinieri, Erminio Biglia, Domenico Cacciabue (sindaco), Andrea Brondolo, Francesco Becuti, Mario Viglino

UNA VITA UN PO' STRANA E GIROVAGA PER IL MONDO

di Sergio Grea

Entrò nella sala in maniche di camicia, il nodo della cravatta allentato perché l'aria condizionata non funzionava e a Saigon quel giorno c'erano trentasei gradi e un'umidità appiccicosa. Con lui c'erano l'addetto stampa della Casa bianca e un uomo non alto e un filo sovrappeso. Lui era Richard Nixon, Presidente degli Stati Uniti, e l'uomo un filo sovrappeso era il Segretario di Stato Henry Kissinger. Nixon ci parlò della guerra in

Vietnam e delle diverse strategie che la Casa bianca stava esaminando per porvi fine. Kissinger accennò ai futuri negoziati di pace di Parigi e a quanto si stava facendo affinché potessero portare da qualche parte. Un incontro breve e molto segreto, non più di un'ora in tutto, seguito da un altrettanto breve tempo per domande e risposte. Noi eravamo una trentina di persone, ci trovavamo tutti in Vietnam per lavoro e in quel consesso rap-

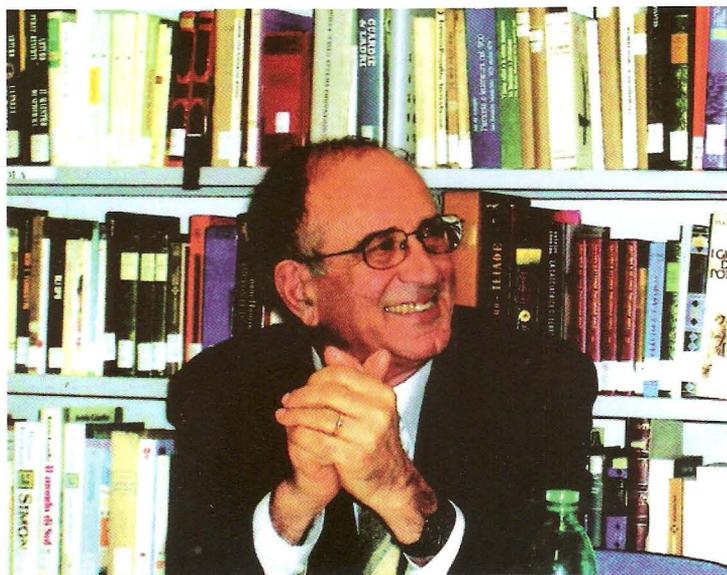
presentavamo le nostre società, ansiose di sapere cosa ci si poteva aspettare da un futuro che in quei giorni a Saigon appariva cupo e senza speranza. Ottenemmo risposte per quanto possibile chiare e motivate, e poi la riunione si sciolse senza cerimonie perché nelle strade e nelle piazze della città c'erano i Vietcong in agguato, e non era il caso di cincischiare.

Il cielo quella notte, come ogni altra notte, era arrossato dai bengala, e di tanto in tanto giungevano i boati soffocati delle bombe-razzo che colpivano un po' a caso, e a caso uccidevano, perché i vietcong le lanciavano dal delta del Mekong con lanciarazzi rudimentali, e le bombe cadevano a seconda di come tirava il vento.

Come il cielo volle, anni dopo la guerra finì ed io e la mia famiglia tornammo a casa. E molti altri anni più tardi, in due diverse occasioni, ebbi modo di riandare a quell'incontro con coloro che erano allora al vertice della Casa bianca, il Presidente ed il Segretario di Stato.

La prima occasione fu la venuta in Italia di Henry Kissinger per una conferenza a Villa d'Este, sul lago di Como. Alla fine del suo intervento gli andai incontro e lo salutai ricordandogli quella sua venuta di tanto tempo addietro a Saigon, e lui non solo se ne ricordava, ma si ricordava anche di me. E volle sapere come me l'ero cavata, e cosa facessi adesso e, nel salutarmi, mi

Il professor Sergio Grea in un incontro presso la Biblioteca di Fontanile



fece dono del suo libro di memorie, che autografò per me e che io serbo tra i molti ricordi della mia vita un po' strana e girovaga per il mondo.

La seconda occasione fu anni dopo l'uscita del libro di memorie di Richard Nixon, allora non più Presidente ma avvocato a New York. Leggendo le sue pagine mi imbattei in alcune delle cose che ci aveva detto a Saigon a quel tempo, e allora presi carta e penna e gli scrissi di quel lontano incontro che ricordavo con piacere ed emozione, e che aveva poi visto realizzarsi molte delle cose che lui ci aveva anticipato. Ottenni il suo indirizzo dal consolato Usa di Milano e imbucai la lettera senza molte speranze che gli arrivasse. E invece non solo gli fu recapitata, ma due settimane più tardi, ripeto due settimane, Richard Nixon mi rispose con molta gentilezza e sensibilità, e ovviamente anche la sua lettera è tra i ricordi più cari della mia vita.

Due episodi e due ricordi di persone importanti, che le vicende della vita mi hanno portato a incontrare e conoscere. Ne ho tratto una considerazione, sia dalla prontezza di Henry Kissinger nel ricordarsi di me, sia dalla squisita gentilezza di Richard Nixon nello scrivermi a stretto giro di posta. La considerazione è questa: la classe o uno ce l'ha o non se la può inventare. E non importa se è il primo oppure l'ultimo uomo sulla Terra.

LA BANDIERA DEI REDUCI DELLA GRANDE GUERRA

di Gianfranco Drago



Cortiglione ha celebrato lo scorso 4 novembre quello che un tempo era l'anniversario della vittoria dell'Italia nella Grande guerra del '15-18. Ora questa ricorrenza si è mutata nel doveroso ricordo dei caduti di tutte le guerre.

Era presente alla cerimonia, presso il monumento ai caduti, la gloriosa e bella bandiera fatta confezionare nel 1920 dai reduci cortigliesi della Grande guerra. Essa fu realizzata ad Alessandria dalla sartoria F.lli

Demagistris. Al rovescio del tricolore porta un velluto viola riccamente ricamato, con al centro l'effigie dell'elmetto italiano contornato da una lunga ghirlanda di fiori. Alcuni parenti dei reduci mi hanno raccontato che per molti la colletta per la sua realizzazione aveva significato la rinuncia alla sigòla per parecchi mesi.

Tutti i reduci espressero il desiderio di essere accompagnati da questa bandiera nel loro ultimo viaggio al cimitero. L'ul-

timo reduce a essere salutato dal glorioso standardo fu Albino Alloero (*Binu*). Ora, a distanza di 90 anni dalla sua conclusione, la memoria della Grande guerra si è attenuata. Gli studenti oggi spesso confondono la prima con la seconda guerra mondiale o addirittura, parlando della secon-

da, chiedono se c'è stata una prima guerra mondiale. Ma la Grande guerra ebbe per gli italiani il carattere di una esperienza traumatica, indimenticabile, di una ferita che non si poteva cancellare. Se qualcuno è stato sul Carso, sul monte Grappa, sull'altopiano d'Asiago o sulle mon-

tagne trentine, avrà visto il terreno solcato da camminamenti, da resti di fortificazioni e disseminato qua e là di rottami, di pezzi di granate, di cartucce e anche di ossa. Fu il teatro di uno scontro immane in cui centinaia di migliaia di ragazzi morirono contendendosi poche decine di metri di terreno.



le ricette 'd la bricula

UN ANTIPASTO SEMPLICE

Propongo un semplice antipasto che mia mamma preparava soprattutto durante l'estate; allora era molto appetitoso, ma credo che possa essere apprezzato in tutte le stagioni.

Si arrostitiscono i peperoni gialli e rossi sul fuoco e, dopo averli pelati e puliti, si tagliano a strisce. Si prepara tonno sott'olio tagliato a pezzi, olive verdi e nere, fettine di pomodoro non troppo maturo. Si compone il tutto a piacimento su di un piatto di portata, completato con quarti di uova sode disposti intorno. Si condisce il tutto con olio e trito di prezzemolo, aglio e acciughe.

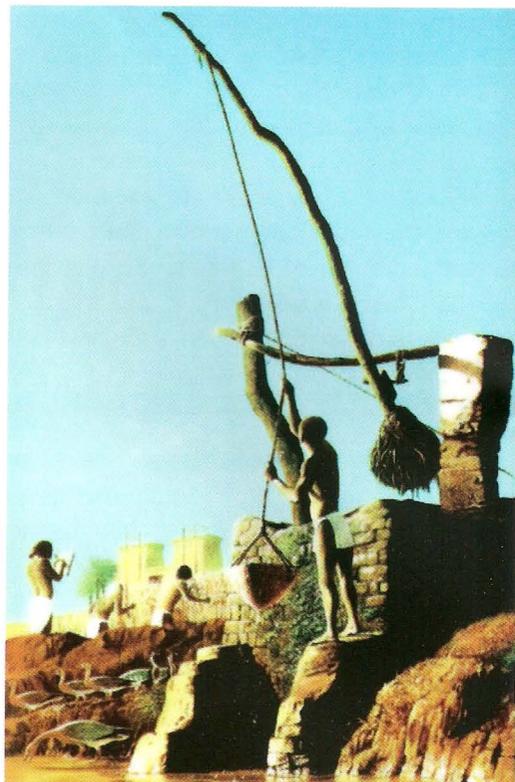
Giovanna Repetti

Ringraziamo Giovanna che suggerisce questa semplicissima e rapidissima ricetta, oggi adatta a tutte le stagioni, perché non si è più legati alla produzione agricola stagionale e i nostri supermercati offrono per tutti i 365 giorni dell'anno ogni specie di ortaggio o di frutto.

LA BRICULA EGIZIA

di Gianfranco Drago

La bricula era già conosciuta nell'antico Egitto. Per sollevare l'acqua da un pozzo o da un corso d'acqua e irrigare i campi si usava questo attrezzo. Il dislivello non deve essere però superiore a 3 metri. La bricula egizia non differisce molto da quella dei nostri nonni. Dalla copertina del Giornalino potete vedere come essa è costituita: un robusto palo è piantato saldamente a terra e termina in alto con una forcella. In essa è incastrato un lungo palo a bilanciere tenuto da un ferro passante; a una estremità è fissato un palo più piccolo (*ina caròsa*) a cui è appeso il secchio e all'altra è legato un contrappeso. La bricula è bilanciata quando il contrappeso permette al secchio pieno d'acqua di salire dal pozzo senza sforzo. In lingua italiana la bricula viene chiamata *pozzo a bilico*, *pozzo a cicogna* o *mazzacavallo*, in arabo *shaduf*.



UNA NOVITA' NEL MUSEO

Nel museo delle contadinerie *Meo Becuti* è stata da poco collocata la *bricula*, anzi la *briculetta*, costruita in scala 1:4 dal bravissimo *Bruno Campora*, che è anche l'autore della *bricula* visibile sulla *Serra*.



Cortiglione si spopola: la grandinata del 14 luglio 1956

Testimonianze raccolte da *Rosanna Bigliani* elaborate da *Franco De Caria*

La vita di Cortiglione fu sconvolta il 14 luglio 1956 a causa di un evento atmosferico che cambiò l'economia e la storia di molti suoi abitanti: una splendida giornata di sole che, nel pomeriggio, si trasformò in catastrofe. Ecco il racconto di una persona, Felice Bosio (Lici 'd Nasién), che visse in presa diretta quegli eventi.

Quell'anno avevo deciso di andare a *amburlé 'l gran* a casa di Albino Massimelli, *Ben 'd il Flautén*. Avevano ancora del grano nei campi da ammucchiare in *burlôt*. Mi avviai verso *Squòrsagòt*, quando si iniziò in lontananza a sentire tuonare, come se si avvicinasse una tempesta. In breve tempo i nuvoloni mi arrivarono addosso e comincio a piovere fortissimo. Gli altri avevano trovato rifugio in un *casòt*, ma io con la mucca ero in difficoltà, perché aveva iniziato a piovere e a tempestare così violentemente che persino la mucca stentava a respirare. Raggiunti finalmente anch'io il casotto e anche la mucca ebbe riparo. Quel-

la volta abbiamo temuto davvero di morire, perché il casotto non poteva più ripararci dall'acqua che entrava dal tetto e la violenza della pioggia aumentava sempre più.

Si alzò il livello di rio Anitra, *l'Arianôn*, dove si passava a guado e il passaggio divenne impossibile: fortuna-

tamente l'avevamo attraversato prima.

Finita la bufera, guardai dove c'era la mia vigna che quell'anno prometteva così bene: era come se fosse tornato l'inverno.

Non c'era più una foglia, solo tralci spezzati da cui con difficoltà sono riuscito l'anno successivo a trova-

Ecco altre testimonianze drammatiche su quel terribile giorno

Ginetta Vallegra

Eravamo *al Breji* (Breglie) e il tempo diventò brutto all'improvviso. Siamo scappati a casa di *Galinet*, G. Battista Massimelli, e mio papà a casa di *Pinetu* di Carlundrea (Giuseppe Alberigo). Piove fortissimo, correva il *filôn* che portava via anche i polli annegati. Alla fine della tempesta c'era un mucchio di polli morti.

Luigina Tedaldi

Ero al mulino (il mulino Bigliani), quando è scoppiata la tempesta. Il bue spaventato è scappato. Mio papà mi ha messo al riparo ed è andato

alla ricerca del bue. Ho passato momenti d'angoscia al pensiero di mio papà sotto tutta quella grandine. Mi sono tranquillizzata, quando un garzone mi ha detto che nel porcile si era riparato un uomo con un bue.

Maria Alloero, sposata Marino

Ero incinta del quinto figlio, che sarebbe nato dopo due settimane. Avevamo già trebbiato il grano, che era nei sacchi sulle scale, dove ci sembrava al sicuro.

Era una tempesta terribile che ha spalancato porte e finestre, per cui l'acqua entrò in casa. Io non riuscivo a chiudere e mi sentivo in pericolo per il bambino che doveva nascere e per gli altri che erano in campagna. Anche il grano è stato bagnato ed abbiamo poi dovuto allargarlo tutto al sole perché non ammuffisse.



re i *chèini*, i tralci principali per la potatura. Disperati, ci siamo avviati verso casa, quando sentii una voce: "Bice, Bice!". Era la mia vicina di casa, Mentina, colta dalla tempesta mentre raccoglieva l'er-

ba in piena campagna. Si è salvata aggrappandosi a un gelso e riparandosi dalle raffiche di vento girandogli attorno. Perché ho detto che è stato un evento che ha cambiato la storia di Corti-

glione? Perché quella terribile tempesta ha rovinato i raccolti al punto che un'intera annata agricola praticamente non diede frutti e prosciugò gli scarsi risparmi di molte famiglie di contadini che allora decisero di abbandonare la terra e migrarono verso le città, Genova, Torino, Milano e i loro *hinterland*, che con le grandi industrie e i nuovi quartieri che stavano sorgendo attorno ad esse offrivano notevoli occasioni di lavoro. Il contadino divenne operaio, la donna divenne donna di servizio, portinaia, operaia ... e le cascine originarie vennero da molti abitate solo nei giorni di ferie.

Oppure, molto più tristemente, abbandonate ad un destino di crolli che le ridussero a mucchi di macerie.

I NOSTRI EMIGRANTI

Il 3 settembre 2007 è mancato a Barton on Sea, in Inghilterra, Giovanni Drago (classe 1923). Pubblichiamo volentieri la lettera che ci ha inviato il fratello Mario, anche lui emigrato e ora residente nel Principato di Monaco.

(...) Eravamo quattro fratelli: Giovanni, Piero, Carlo e Mario. I nostri genitori erano Guido (*Uیدن*) e Teresa Ratti. Abitavamo a Cortiglione, d'inverno in Passerino e d'estate nella cascina (ora ridotta a un rudere) a mezza strada tra la cascina Tre Vescovi e Serralunga. Mio papà, contadino, era anche addetto al servizio postale: andava a Nizza a portare e prelevare la posta con il *brech* (carrozza trainata da un cavallo).

Mio fratello Giovanni, chiamato alle armi nel 1941, fu destinato alla guarnigione di presidio nell'isola di Rodi. Qui catturato dopo l'8 settembre 1943 dai tedeschi, fu inviato in un campo di concentramento in Germania. Fu poi trasferito nei lager della Polonia, dell'Ucraina e

della Russia. Vide morire di stenti quasi tutti i suoi compagni. Liberato nel 1945 dai russi, poté ritornare solo l'anno successivo a casa, dove per parecchi anni non avevamo più avuto sue notizie.

Fino alla fine degli anni '50 fece diversi mestieri, recandosi spesso stagionalmente all'estero. Nel 1956 io e Giovanni emigrammo definitivamente in Inghilterra e iniziammo a lavorare nel settore alberghiero e della ristorazione. Qui egli si sposò con Patricia, ma non ebbe figli.

Anche se viveva all'estero il suo cuore era sempre a Cortiglione e tra di noi parlavamo sempre in dialetto. Ogni anno trascorreva almeno un mese in Italia: tornava spesso al paese natale a rivisitare i "suoi" luoghi e a ritrovare i numerosi amici rimasti al paese".

Grazie Mario per il bel ricordo di Giovanni, che è anche un pezzo della nostra storia.

La redazione

CORTIGLIONE E LA SUA STORIA FEUDALE

L'Associazione culturale *La Bricula* ha proposto agli alunni della Scuola primaria di spiegare in modo molto semplice il contenuto del libro di *Michele Pasqua* "Ricerche sulle origini di Cortiglione e sulla storia feudale".

Il lavoro è stato impegnativo, ma i bambini delle classi 3[^], 4[^] e 5[^] hanno dato con molto entusiasmo il loro contributo con schede complete di spiegazioni e rappresentazioni grafiche.

Siamo contenti di tramandare nel nostro piccolo un pochino di storia, rispettando il pensiero dell'illustre *Ilario Fiore*: "Cortiglione è minacciata dalla perdita della memoria; lo so, questa gente, questo Monferrato non esistono più, perciò va mantenuta una sintonia del futuro col passato prossimo, evitando la perdita di quella cultura di società contadina che fa parte di noi stessi".

Buona lettura!

Gli alunni delle classi 3[^], 4[^], 5[^] e le insegnanti della Scuola primaria di Cortiglione.

1 - LA POSIZIONE GEOGRAFICA



Mirko Garbarino

Arrivando da Belveglio, sul lato destro della valle, c'è il paesino di Cortiglione

2 - IL NOME

Fino all'Unità d'Italia (1861)



CORTICELLE

Dal 1861



CORTIGLIONE

In piemontese



CURGELI

Hasna Lahniche

(continua)

RINGRAZIAMENTI

Caro *Gianpaolo*, una volta, avevo allora dieci o undici anni, mi apristi i bauli dove la tua famiglia teneva i libri. Fui talmente colpita che questo episodio ha segnato per sempre la mia vita. Da allora ho amato e amo i libri. Essi sono i miei tesori. Grazie *Gianpaolo*. *Teresa Manera*.

Manuel Neil Bo e *Stefano Pivelli* ringraziano il sig. *Roberto Bigliani* per aver permesso le riprese cinematografiche del loro film presso il casolare *la cà 'd Barusôn*.

Un caro ricordo



La foto è stata scattata in occasione delle nozze di *Aleramo Bigliani* e riprende molti parenti dello sposo appartenenti alle famiglie *Bigliani*, *Bottero* e *Marino*. Poiché risale al 1937 soltanto alcuni anziani di Cortiglionese saranno in grado di riconoscere le persone fotografate. A nostra conoscenza soltanto la moglie di Aleramo, *Chicchi*, la bella signora sorridente al centro del gruppo accanto al marito, risulta ancora in vita ultra novantenne. Purtroppo anche molti dei bambini seduti in prima fila non sono più tra noi: *Marta Bottero*, *Luciano Bigliani* e altri.

INCANTATI DALL'ARPA

di *Letizio Cacciabue*

Il concerto d'autunno, organizzato dall'Associazione culturale *La bricula* per rinnovare una consuetudine che si avvia ormai a diventare una tradizione, ha presentato un duo di flauto e arpa che ha riscosso grandi consensi tra il folto pubblico riunito nel salone Val Rosetta di Cortiglionese la sera del 10 novembre.

In collaborazione con l'Ente

concerti Castello di Belveglio hanno partecipato Marlaena Kessick, già ben nota ai cortiglionesi oltre che a un vasto pubblico internazionale, con il suo magico flauto e Donata Mattei, un'arpista di talento che vanta lusinghieri successi e ha già ricoperto importanti incarichi in Italia e all'estero.

Alcuni brani classici, di Bach,

Donizetti, Gossec e altri, hanno evidenziato la grande preparazione tecnica e la forza interpretativa delle due artiste. Un brano, composto dalla stessa Kessick, "*L'uccellino ferito*", preceduto da un toccante, breve racconto delle circostanze da cui l'autrice ha tratto ispirazione, ha suscitato un'emozione palpabile nel pubblico che lo ha a lungo applaudito. Gli ascoltatori hanno poi potuto godere di alcune interpretazioni dedicate a opere famo-



tale *Summertime* per finire alla *Rapsodia in blu*.

Ciò che ha più colpito gli spettatori meno preparati musicalmente è tuttavia stata l'arpa, uno strumento che all'interno dell'orchestra molti avevano già apprezzato ma che, ascoltata singolarmente, risveglia emozioni vibranti.

La serata, dobbiamo dirlo: troppo breve, si è conclusa con il classico bis: "Il cigno" di Saint Saens, magistralmente eseguito da Marlaena Kessick accompagnata da Donata Mattei.

Al di là della notorietà del brano, è stata molto apprezzata la dolcezza della languida esecuzione, a lungo applaudita.

se, più note e meno specialistiche. Un collage di brani tratti dalla Carmen di Bizet, dalla famosa Abanera fino alla potente marcia "Toreador...", ha scaldato i cuori di molti, mentre un più moderno Gershwin è stato ricordato con l'immor-

L'Associazione *La bricula* dà appuntamento a tutti, cortiglionesi e non, per il **Concerto di primavera** che si terrà, sempre nel salone Val Rosetta (concesso come al solito dal Comune di Cortiglione che ringraziamo), sabato 3 maggio del 2008. Come per il Concerto d'autunno, che si tiene il sabato più prossimo a S.Martino, anche per il Concerto di primavera speriamo che in futuro si possa sempre ripetere ogni anno il primo sabato di maggio.

Sono iscritti all'anno scolastico 2007 – 2008 gli alunni:

Classe I – Adurno Paola, Bernardo Irene, Brondolo Alberto, Oujana Ayoub, Passalacqua Daniele, Pavese Evelin

Classe II – Albertini Marco, Biggi Giulio, Lahniche Mariam, Popovici Laura, Porzio Federica, Zaharieva Klimentina

Classe III – Cravera Giulia

Classe IV – Garbarino Mirko, Gjorgjiev Petar, Lahniche Hasna

Classe V – Albertini Melissa, Bouchine Mustafà, Cravera Martina, La Versa Francesco

Tantissimi auguri da tutti a:

Alessandro Dicello nato il 14 settembre da Gennaro e Vincenza Giardulli

Tersillo Vio e Teresa Guercio che il 14 ottobre hanno festeggiato le nozze d'oro

VITA DI PAESE

Note raccolte da *Rosanna Bigliani* e ordinate da *Francesco De Caria*

Lavori pubblici

Prosegue l'ampliamento, ormai in stato avanzato, del cimitero che potrà fruire anche di un'entrata da via Coperte. Tutto l'insieme ha un aspetto decoroso che ben si addice alle memorie dei nostri cari. *I mè*, come si dice in dialetto, è espressione delle lunghe radici che attraversano tutti coloro che ci hanno preceduto e che restano nei cuori e nelle memorie.

Pro loco

Come dice il termine, l'Associazione si dedica a valorizzare la vita sociale del paese, con manifestazioni importanti e che richiedono impegno (festa della trebbiatura, feste patronali ecc.) ed altre più leggere (carnevale, festa di Halloween, tombole, banchetti con piatti locali, giochi, come la tombola), comunque utilissime per tener aggregata la comunità. La Pro loco promuove anche l'immagine e i prodotti di Cortiglione, con la partecipazione a manifestazioni organizzate da altre località come Asti, Nizza, Incisa, Mombercelli, ma anche in terre lontane, dove sono presenti comunità di piemontesi, come a Bersezio Argentera.

FESTE E RICORRENZE

La Madonna del Rosario

E' la festa di Cortiglione, la festa patronale caduta, in passato, un po' in disuso perché, mancando un locale coperto, si prendeva freddo a restare in piazza il 7 ottobre.

La festa ricorda la battaglia navale di Lepanto del 1557, quando la vittoria delle flotte delle varie potenze europee consolidò il Cristianesimo, quale cultura fondamentale dell'Europa, rispetto all'Islam che l'assedava. Si disse che la Madonna stessa abbia favorito tale vittoria, comunque gli europei vincitori gliela dedicarono. In ogni caso è una ricorrenza molto cara al cuore dei Cortiglionesi. Le persone più anziane avevano imparato questa preghiera per

le situazioni critiche: *O Maria Santissima du Rusòri!* Una signora che non è più, appartenente ad una delle più note famiglie di Cortiglione, capiva, ragazzina, che la mamma era incinta quando le raccomandava: *passa in Chiesa e prega la Madonna del Rosario per me!* Ora in occasione della ricorrenza della Madonna del Rosario si svolge anche la festa della vendemmia, con la gara della pigiatura tradizionale. Partecipano i rappresentanti dei paesi gemellati con Cortiglione: Bersezio Argentera, Mesero, Torre Vecchia Pia e la piazza si riempie. Si celebra la Messa solenne e il nostro coro dà il meglio di sé. La processione compie il classico *gir 'd il castè* e la statua della Madonna del Rosario è scortata dalle autorità civili con la presenza di numerosi sindaci. La festa sta crescendo ogni anno e si spera che torni nei cuori dei giovani cortiglionesi che non hanno memorie della vecchia ricorrenza della *Madòna du Rusòri*.

31 ottobre: Halloween

Nella laicizzazione generalizzata della cultura occidentale le ricorrenze storico-religiose-cristiane sono state sostituite in parte da quella, di ascendenza pagana, di Halloween. Anche Cortiglione non si è sottratta a questo mutamento. Nella Società e sulla piazza dei Battuti tanti bambini mascherati e felici.

1 novembre: ricorrenza dei defunti

Memoria di una tradizione: ancora qualche decennio fa nel giorno dei Morti bisognava alzarsi presto e rifare i letti, per lasciare loro il posto durante quella giornata. Dunque i defunti erano concepiti come presenze concrete in mezzo alla comunità dei vivi e non semplicemente oggetto di memoria. Piatto tradizionale del giorno dei morti era la minestra di ceci in cui si inzuppava il pane. Perché i ceci? Perché il loro stelo senza nodi costituirebbe un collegamento fra il mondo sotterraneo e il mondo solare.

Sarebbe un retaggio di civiltà antichissime, che coltivavano leguminose, precedenti la coltura dei cereali.

4 novembre

La commemorazione dei caduti è ricordata in altra parte de *La bricula* dove parliamo della bandiera della Grande guerra.

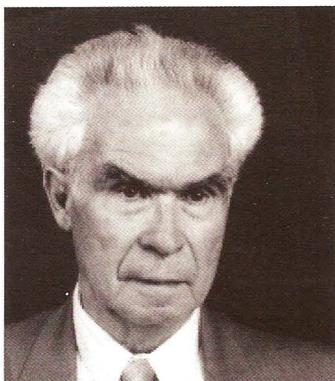
Auguri e congratulazioni

Al Sindaco **Luigi Roseo**, che l'1 agosto ha raggiunto l'età del pensionamento dal Corpo dei Vigili del Fuoco e inoltre ha ricevuto il 17 novembre dal Presidente della Repubblica e dal Presidente del Consiglio dei ministri l'onorificenza di **Cavaliere della Repubblica**.

CI HANNO LASCIATO...



Costanza Filippone
06/04/1917 - 30/08/2007



Giovanni Drago
11/11/1923 - 10/09/2007



Secondina Alloero
15/03/1923 - 14/09/2007



Jean Dalmasso
14/09/1935 - 19/10/2007

Meo Becuti
è ricordato
a pag. 2 di questo numero

Bartolomeo Becuti
04/04/1931 - 17/09/2007

Bruno Rossi
è stato per alcuni anni
Segretario comunale a
Cortiglione

Bruno Rossi
01/03/1956 - 28/08/2007

Come già in passato, l'assemblea dei soci de *La bricula* si terrà l'ultimo sabato di gennaio e precisamente il 26 gennaio 2008